

*Verónica Del Valle Cacela*¹

Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej

Difficoltà nel tradurre lessemi complessi nel linguaggio giuridico italiano

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TSP-W.2021.022>

Date of receipt: 10.08.2021

Date of acceptance: 21.11.2021

Problems in translating complex lexemes into Italian legal language. The legal language is characterized by a complex lexicon about which we can find a lot of studies. Unfortunately, there are still few of them focused on the difficulties of complex expressions, understood as «collocations» or «multiword expression patterns» in specialized languages. With this article, our goal is to discuss about the differences between these two types of expressions, as well as underlining their presence in the Italian standard language but also in the legal one, as they may cause considerable difficulties for the legal translator in her professional activity

Keywords: multiword expression patterns, complex expressions, collocations, legal discourse, translation.

Sommario. Il linguaggio giuridico viene caratterizzato da un lessico complesso a proposito del quale possiamo trovare numerose ricerche. Purtroppo esistono ancora pochi studi incentrati sulle difficoltà delle espressioni complesse, intese queste come «collocazioni» o «polirematiche» nei linguaggi di specialità. Col presente articolo, il nostro obiettivo è quello di intraprendere un percorso circa le differenze tra questi due tipi di espressioni, oltre a sottolineare la loro presenza nella lingua italiana standard ma anche in quella giuridica, in quanto possono generare notevoli difficoltà per il traduttore giuridico nella sua attività professionale.

Parole chiave: polirematiche, espressioni complesse, collocazioni, linguaggio giuridico, traduzione.

1. Terminologia giuridica

Il linguaggio giuridico presenta varie caratteristiche che lo rendono a tutti gli effetti un linguaggio specialistico:

Un *vocabulario* muy específico caracterizado por la presencia de tecnicismos y arcaísmos, y entre ellos muchos latinismos, a los que hay que añadir la abundancia de fórmulas fijas (*debemos condenar y condenamos*), que poseen un carácter ritual. Cabe añadir que este vocabulario de sabor arcaizante impregna el discurso de cierta solemnidad;

¹ dr Verónica Del Valle Cacela – Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej, e-mail: veronica.delvallecacela@mail.umcs.pl, ORCID: 0000-0002-7791-8253.

Predominio de algunos rasgos *morfológicos* entre los que destacan las construcciones impersonales y pasivas, las perífrasis, los gerundios y participios [...];

Frecuente recurso a la *nominalización*, que confiere al discurso un carácter impersonal y abstracto;

Períodos *sintácticos* de gran complejidad, con numerosas inclusiones y cláusulas que interrumpen el período subordinado, debido a la necesidad de mencionar de forma explícita todos los supuestos y las referencias, para evitar ambigüedad;

Elaboración de unos *géneros* textuales propios e inconfundibles, tales como la ley, la sentencia, la querrela, etc, (Bardonaba Zabaldá, 2020[2009], p. 148)

Probabilmente, l'aspetto più peculiare è costituito dal lessico. Si tratta di un aspetto sul quale sono stati scritti parecchi articoli e testi scientifici, specie da una prospettiva contrastiva. Noi, invece, vorremo soffermarci sul fenomeno delle cosiddette *collocazioni* in lingua italiana. Ma prima di introdurle, dovremmo parlare della difficoltà di categorizzare la terminologia giuridica.

In tutto quello che facciamo quotidianamente abbiamo a che fare con la Giustizia: amministrazione, lavoro, alloggio, vendite ecc. Motivo per cui siamo tutti coinvolti nell'uso di parole collegate all'ambito legale, anche se esse molto spesso assumono un significato leggermente modificato, cioè, vengono usate nella lingua standard in modo poco preciso rispetto al loro significato giuridico. Anche il lessico standard può essere usato in ambito legale, dunque la lingua standard e il linguaggio giuridico condividono delle parole, anche se non con lo stesso valore. Tuttavia, la difficoltà nel capire la terminologia giuridica non viene concepita soltanto dal rapporto tra l'italiano standard e l'italiano giuridico poiché all'interno della terminologia giuridica dovremmo affrontare la complessità di distinguere come vengono intese quelle parole nelle varie ramificazioni del Diritto, ovvero dovremmo far fronte al fenomeno della polisemia. Questa non va intesa nella prospettiva di un termine con vari significati dato che il linguaggio giuridico cerca di non creare interpretazioni ambigue, ma nella prospettiva di significati diversi in relazione agli 'ambiti'. Ad esempio, *detenzione* avrà un suo significato ben preciso nell'ambito del diritto civile e un altro all'interno del diritto penale, oppure:

Trovandosi di fronte le due espressioni *esibire un documento* e *produrre un documento*, un traduttore potrebbe ad esempio supporre che tra esse vi sia un rapporto di sinonimia piena: in realtà, mentre la prima indica un'azione richiesta dal giudice, la seconda esprime un atto spontaneo di una delle parti di un processo (Magris, 2004, p. 60).

Oltre a questo, non possiamo trascurare il fatto che essendo il linguaggio giuridico un linguaggio di specialità prevederà l'impiego di numerosissimi sostantivi (*nominalizzazione*), di avverbi formati con la particella *-mente*, di parole che provengono dal latino, delle abbreviature ma anche dei così detti verbi supporto che servono per accompagnare il sostantivo che possiede la vera azione dell'espressione, ad esempio *sporgere una denuncia* al posto di *denunciare*. Al di là della presenza dei tecnicismi, vale a dire, l'utilizzo di parole ma anche di espressioni fisse nel linguaggio giuridico italiano. Molte di queste espressioni hanno una struttura non modificabile che possiamo racchiudere sotto l'etichetta di *espressioni polirematiche* o *collocazioni*.

2. Espressioni polirematiche e collocazioni

Intendiamo per *espressioni polirematiche* e *collocazioni* i lessemi complessi che vengono formati da una struttura con più di una parola. Essi hanno un significato ben chiaro diverso dal significato che hanno le parole all'interno della struttura quando vengono usate in modo individuale. Tra le espressioni polirematiche e le collocazioni ci sono delle differenze mostrate da diversi studi realizzati a questo riguardo:

In italiano si è soliti riferirsi con il nome di (*unità*) *polirematiche* alle espressioni del primo tipo, che mostrano, cioè, **necessità** di occorrenza dei costituenti al fine di veicolare uno specifico significato. Sono generalmente riconosciute, invece, *collocazioni* quelle unioni di parole che hanno subito un "irrigidimento" nell'uso, ma non una completa cristallizzazione, e che quindi manifestano una forte **preferenza** di occorrenza congiunta (Squillante, 2016[2014], p. 10-11).

Dovremo capire che le espressioni polirematiche hanno a che vedere con delle strutture complesse fisse che non possono apparire in combinazione con altre parole o essere staccate dall'inclusione di altri termini:

- (a) non ammettono la sostituzione sinonimica dei costituenti interni (*camera a gas* → **stanza a gas*) o la variazione per via di flessione, sia per quanto riguarda gli elementi che non sono testa del sintagma (*fare acqua* → **fare acque*; *gioco di carte* → **gioco di carta*), ma anche per lo stesso elemento testa (*alte sfere* → **alta sfera*);
- (b) non possono essere interrotte con l'interposizione di altre parole (*casa di cura* → **casa spaziosa di cura*);
- (c) non permettono → dislocazioni (*permesso di soggiorno* → **è di soggiorno quel permesso?*) o altri cambiamenti nell'ordine delle parole (*alti e bassi* → **bassi e alti*);
- (d) non consentono di pronominalizzare uno dei costituenti interni (*prestare attenzione* → **che cosa hai prestato? attenzione*; *cartone animato* → **quelli animati sono i cartoni che mi piacciono di più*). (Masini, 2011)

Dunque, hanno delle caratteristiche che fanno sì che possano eventualmente essere scambiate con altre, ad esempio, le espressioni idiomatiche ma a questo punto dovremmo controllare le diverse strutture (Masini, 2011) che possiamo utilizzare in lingua italiana per creare queste espressioni polirematiche:

Tipi principali di nomi polirematici

Nome + Aggettivo: *carta telefonica, casa editrice, anno accademico*

Aggettivo + Nome: *prima serata, doppio senso, terzo mondo*

Nome + Sintagma preposizionale: *punto di vista, carta di credito, mulino ad acqua*

Nomi polirematici del tipo Nome + Preposizione + (Articolo +) Nome

Nome + *di* + (Articolo) + Nome: *casa di cura, avvocato del diavolo*

Nome + *a* + (Articolo) + Nome: *giacca a vento, cartina al tornasole, gelato alla menta*

Nome + *da* + (Articolo) + Nome: *carta da parati, manna dal cielo*

Nome + *in* + (Articolo) + Nome: *festa in maschera, morte nella culla*

Nome + *per* + (Articolo) + Nome: *cibo per cani, macchina per l'ossigeno*

Nomi polirematici del tipo Nome + Preposizione + Infinito verbale

Nome + *da* + Nome: *macchina da scrivere*

Nome + *per* + Nome: *gomma per cancellare*

Nome + *a* + Nome: *vuoto a rendere*.

Le collocazioni, invece, riguardano più la struttura mentre le parole all'interno possono variare perché ci sarebbero diversi componenti che insieme permettono di ottenere un significato molto simile se non uguale:

- a) non-composizionalità: il significato di una collocazione non risulta dalla somma dei significati dei costituenti, ma presenta un elemento semantico aggiuntivo dato proprio dalla loro co-occorrenza (cfr. *giornata nera, caffè nero, umore nero*);
- b) non-sostituibilità: il costituente di una collocazione non può essere sostituito con un sinonimo (o con un termine appartenente allo stesso campo semantico) senza rischiare che si crei una combinazione inusuale o innaturale (cfr. *umore nero* rispetto a *umore scuro*); in altri termini, i sinonimi non possono scambiarsi liberamente;
- c) allo stesso tempo, possibilità di sostituire un collocato con un altro semanticamente analogo senza cambiare il senso della collocazione (cfr. *dirimere una controversia* e *risolvere una controversia*);
- d) relativa autonomia dei costituenti: a differenza delle espressioni idiomatiche, i componenti di una collocazione mantengono le proprie funzioni grammaticali anche variandone l'ordine (*la guerra è scoppiata / è scoppiata la guerra*), e tra il nodo (o base) e il collocato è sempre possibile inserire altre parole (cfr. *la guerra che tanto si temeva è quindi scoppiata*);
- e) inalterabilità semantica delle parole della collocazione: le parole mantengono il loro significato letterale. (Faloppa, 2010).

Si tratta di un concetto che «si svilupperà solo nella seconda metà del secolo, contribuendo a stimolare la riflessione sui legami tra le parole, specialmente sul piano lessicale» (Squillante, 2016[2014], p. 13). Comunque, anche qui dovremmo ricordare il fatto che seguono delle strutture proprie che ci permettono di creare diversi tipi di collocazioni:

Semplici

- nome + aggettivo: *errore clamoroso*
- aggettivo + nome: *vasto orizzonte*
- nome + nome: *parola chiave*
- avverbio + aggettivo: *fermamente convinto*
- verbo + avverbio: *scordarsi completamente*

Complesse

- verbo + articolo + nome (oggetto): *scattare una fotografia*
- (articolo) + nome (soggetto) + verbo: *una guerra scoppia*
- nome + preposizione + nome: *pizzico di sale*

Questi tipi proposti da Faloppa (2010) sono una classificazione ridotta se abbiamo presente quella realizzata da Koike (2001) sulle collocazioni in lingua spagnola che pur essendo una lingua con delle caratteristiche simili a quella italiana, si comporta di modo ben diverso sul versante della grammatica e del lessico:

	Classifica	Subclassifica
Semplici	a) nome + verbo	a.1) nome (soggetto) + verbo
		a.2) verbo + nome (OD)
		a.3) verbo + preposizione + nome
	b) Nome + aggettivo	b.1) attributivo
		b.2) predicativo
	c) Nome + preposizione «de» + nome	
	d) verbo + avverbio	
e) avverbio + aggettivo / participio		
f) verbo + aggettivo		
Complesse	Classifica	
	a) verbo + locuzione nominale	
	b) locuzione verbale + nome	
	c) nome + locuzione aggettivale	
	d) verbo + locuzione avverbiale	
e) aggettivo + locuzione avverbiale		

Sia le espressioni polirematiche, sia le collocazioni hanno un ruolo molto importante nella lingua italiana poiché vengono usate molto spesso nel parlato e anche nello scritto, il che vuol dire che non sono dei fenomeni linguistici che caratterizzano la lingua standard. Piuttosto, saranno delle espressioni che verranno usate altresì nei linguaggi di specialità.

3. Difficoltà traduttive dei lessemi complessi nel linguaggio giuridico

La rilevanza della terminologia giuridica molto spesso è stata collegata al fenomeno dei tecnicismi, ovvero, dei termini possono essere capiti solo nell'ambito di specialità in cui sono nati e in cui si sono sviluppati e in più, le ricerche hanno messo in evidenza le difficoltà nel trasferire questi concetti da una lingua A verso una lingua B. Purtroppo, sono difficilmente reperibili delle ricerche che riguardano la creazione e il modo in cui vengono usati dei lessemi complessi che, tuttavia, sono molto presenti nei testi giuridici o in quelli con valore legale.

È tanto vero che possiamo incontrare delle pubblicazioni sulla fraseologia giuridica italiana ma comunque sempre quella mirata a sottolineare i falsi amici, oppure il contenuto giuridico racchiuso in un termine il quale sarà complesso da tradurre in un'altra lingua a prescindere dagli spunti simili e condivisi, o meno, fra i due ordinamenti giuridici in entrambi le lingue.

Le ricerche pubblicate fino ad adesso ci aiutano anche a capire come possono funzionare questi fenomeni linguistici. Abbiamo già segnalato che nella lingua standard italiana sembra che si siano poche strutture complesse e inoltre, possiamo aggiungere che nel linguaggio giuridico

italiano anche quelle verranno utilizzate in una percentuale minore rispetto alle espressioni semplici.

Nonostante ciò abbiamo ancora la necessità di dare una risposta nell'ambito della traduzione giuridica. Tradurre è un'attività complessa perché occorrono tante competenze per svolgere la pratica traduttiva al meglio e queste non riguardano solo la competenza linguistica. Detto ciò, dovremo mettere in luce il fatto che tra tutti i linguaggi di specialità, molto probabilmente il linguaggio giuridico si colloca tra i più complessi da tradurre verso un'altra lingua.

Tornando al nostro argomento, i lessemi complessi saranno problematici per motivi diversi:

- 1) come i lessemi semplici, questi riguardano una realtà giuridica non condivisa da tutti gli ordinamenti giuridici;
- 2) dal punto di vista grammaticale, hanno delle strutture che non potranno essere mantenute nella lingua verso la quale dobbiamo tradurre poiché anche i sistemi linguistici saranno diversi e dunque, delle volte potremmo trovare dei lessemi complessi in lingua B con diversa struttura che ci permetta di mantere il significato del discorso originale oppure, dovremmo utilizzare dei lessemi semplici;
- 3) mancanza di risorse che possano essere di aiuto per capire le possibilità che abbiamo per tradurre i lessemi complessi quando svolgiamo il nostro mestiere all'interno dell'ordinamento giuridico di un paese, e non dell'Unione Europea, per la quale ci sono delle risorse ma che, molto spesso, impiegano delle espressioni o termini «neutrali» per evitare un'interpretazione «sbagliata» della direttiva o regolamento.

4. Conclusioni

Nonostante il linguaggio giuridico sia diventato uno degli argomenti sul quale sono state realizzate numerose pubblicazioni, continuano ad essere poche, specie quando si guarda a lingue come l'italiano che, diversamente dall'inglese, non ha ricevuto particolare attenzione sul piano della ricerca.

L'italiano giuridico presenta delle specifiche difficoltà per il traduttore poiché non solo dovrà concentrarsi sull'ordinamento giuridico che ha davanti a sé, ma dovrà anche capire con quale campo del Diritto ha a che fare e come il lessico relativo a quell'ambito dovrà essere capito all'interno del Diritto Civile, Penale, Amministrativo ecc. Tuttavia, potremmo pensare che si tratti dell'unica difficoltà lessicale. Purtroppo, non è sempre così. Ad esempio, in spagnolo giuridico il gerundio viene usato molto spesso diversamente di quanto accade nell'italiano giuridico che più frequentemente usa l'infinitivo. Dunque, si tratta di una difficoltà grammaticale che delle volte verrà risolta trovando altri elementi grammaticali nella lingua di arrivo oppure, modificando anche la sintassi.

Il lessico giuridico riguarda delle strutture complesse in cui si accoppiano due o più parole per ottenere un significato che i singoli lessemi presi singolarmente non avrebbero. Ad esempio, *disporre delle proprie sostanze*. Questo concetto giuridico viene usato nell'ambito del diritto di successione per segnalare i beni posseduti da una persona che riceveranno in eredità coloro nominati nel testamento. Invece *sostanza* nel suo singolo significato il più delle volte viene usato come sinonimo di *materia*. Motivo per cui risultano ancora più necessarie delle ricerche su questo argomento. Noi abbiamo individuato il problema che sorge nel capire le espressioni polirematiche e le collocazioni, essendo fenomeni simili ma non sovrapponibili.

Così come dovremo distinguerle da altre come le espressioni idiomatiche oppure delle strutture che fanno parte della fraseologia giuridica con cui condividono il modo in cui vengono formate. Ad esempio, *intentare una causa contro qualcuno, emettere sentenza, entrare in vigore*.

Sfortunatamente ad oggi continuiamo a non poter dare risposta su come affrontare la traduzione di queste espressioni perché finora gli studi che riguardano queste espressioni hanno messo in luce la loro importanza nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera e non tanto sulla loro importanza per il traduttore giuridico: Jamrozik (2014), Masini (2009), Squillante (2016), Vignando (2018).

BIBLIOGRAFIA

- BORDONABA ZABALDA, C. (2020 [2009]), El lenguaje jurídico, in M.V. Calvi *et al.* (a cura di) (2009), Los lenguajes de especialidad, Carocci Editore, Roma, pp. 147-170.
- CAVAGNOLI, S., Ioratti Ferrari, E. (2009), Tradurre il diritto. Nozioni di diritto e di linguistica giuridica, Cedam, Milano.
- CORNU, G. (2005), Linguistique juridique, Montchrestein, Paris.
- DEL VALLE CACELA, V. (2020), Algunas observaciones sobre las colocaciones en el lenguaje jurídico español, in "Lublin Studies in Modern Languages and Literature", vol. 44, n. 3, pp. 45-56.
- FALOPPA, F. (2010), Collocazioni, in "Enciclopedia Treccani". Reperibile da [https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- JAMROZIK, E. (2014), Il lessico e le collocazioni nell'insegnamento delle lingue speciali, in "Kwartalnik neofilologiczny", LXI/1, pp. 163-176.
- KOIKE, K. (2001), Colocaciones léxicas en el español actual: estudio formal y léxico-semántico, Universidad de Alcalá de Henares, D.L, Madrid.
- KUBEKOVÁ, J. (2018), Confronto interlinguistico della fraseologia tra l'italiano, il francese, lo spagnolo e lo slovacco nel contesto fraseodidattico, in "Phrasis", pp. 77-92.
- MAGRIS, M. (2004), Verso una terminografia per il traduttore giuridico, in "Linguistica Antverpiensia", n. 3, pp. 54-65.
- MASINI, F. (2011), Parole polirematiche, in "Enciclopedia Treccani". Reperibile da https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/
- MORTARA GARAVELLI, B. (2001), Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- SQUILLANTE, L. (2016 [2014]), Polirematiche e collocazioni dell'italiano. Uno studio linguistico e computazionale, Università La Sapienza di Roma. Tesi di dottorato.
- VIGNANDO, E. (2018), Polirematiche, collocazioni e vocabolario di basi nei corsi di italiano per stranieri, Università degli Studi di Udine. Tesi di laurea.